



Trento

«Riqualficazione centri storici Non è solo una partita edilizia»

Ingegneri scettici sulla proposta Gottardi. Italia Nostra contraria

di **Elisa Egidio**

Come conciliare la tutela del patrimonio storico e culturale dei centri storici con le esigenze di riqualficazione degli edifici e le nuove sfide poste da turismo e politiche abitative? Questo il tema affrontato ieri a Palazzo Geremia durante il convegno «Insediamenti storici: demolire la cultura?», promosso dalla sezione trentina di Italia Nostra, con il patrocinio del Comune di Trento e degli Ordini degli ingegneri e degli architetti di Trento, oltre che di otto associazioni attive nel campo della tutela dei beni culturali (tra queste Fai, Circolo trentino per l'architettura contemporanea (CITrAC), Associazione nazionale centri storici-artistici, Acli e Associazione italiana donne ingegneri e architetti. Un'iniziativa promossa a seguito della proposta (finora solo annunciata) dell'assessore provinciale all'urbanistica Mattia Gottardi di demolire alcuni edifici del



Palazzo Geremia Ieri si è tenuto un convegno sui centri storici © Foto F. Nardelli

centro storico per ricostruirne altri con cappotti e pannelli in conformità alle esigenze di risparmio energetico. Una misura, nelle intenzioni di Gottardi, volta a contrastare lo spopolamento nelle aree marginali. «Oggi parlate di salvaguardia, recupero e riuso. È necessario però tenere conto di tutto quello che è cambiato nei centri storici. Come amministrazione dobbiamo

destreggiarci tra richieste contrastanti», ha spiegato l'assessora all'urbanistica del Comune di Trento Monica Baggia. Tra i fattori da considerare, il cambiamento della domanda turistica, il tema dei plateatici e l'aumento di bed and breakfast in risposta alla richiesta pressante di ospitalità. In gioco non c'è solo un patrimonio culturale e

artistico, sostengono gli organizzatori del convegno, ma anche un elemento identitario e valoriale. «C'è bisogno che questi argomenti siano sentiti dalla cittadinanza e che non siano trattati solo nei circoli degli esperti», ha considerato Emanuela Baldracchi, presidente della sezione trentina di Italia Nostra. «In Trentino – ha aggiunto – non siamo in presenza di un vero e proprio spopolamento, ma di una migrazione dalla mezza montagna al fondovalle, con la particolarità che l'amore per questi paesi rimane e c'è spesso la doppia proprietà. Non ci sembra fondata la supposta causa individuata dall'assessore nella tipologia degli edifici e nella normativa vincolistica di tutela dell'esistente». Tra le cause del fenomeno Baldracchi considera invece una mancata politica di rivitalizzazione dei centri: «In Trentino non esiste una normativa vincolistica. Con la normativa Gilmozzi la possibilità di ricostruire edifici che sono soggetti al

vincolo di ristrutturazione è già attiva. Come lo è la possibilità di ricostruire quegli edifici soggetti al risanamento e individuati come labili dal punto di vista strutturale». La legge Daldoss del 2015 ha inoltre reso possibile la sopraelevazione di quasi tutti gli edifici al di fuori del Comune di Trento. Una situazione critica, secondo Baldracchi, «in via d'estensione al patrimonio nazionale» a causa della disciplina transitoria Salvacasa. «Il centro storico non può essere oggetto solo di un'attenzione edilizia, ci deve essere una somma di attenzioni perché il centro diventi punto di nuova vitalità – ha suggerito Fabio Ferrario, vicepresidente dell'Ordine degli ingegneri di Trento – Spesso si è pensato alla possibilità di riqualficazioni di tipo volumetrico che hanno portato con sé conseguenze non sempre contemplate». L'attenzione, poi, è andata su alcuni aspetti strutturali: «La sopraelevazione comporta l'obbligo dal punto di vista normativo dell'adeguamento

per il rischio sismico. Sappiamo cosa vuol dire intervenire su un edificio storico riportando delle prestazioni che sono uguali a quelle di un nuovo edificio. Purtroppo l'intervento della riconversione energetica e il Superbonus hanno portato moltissima attenzione ai problemi di efficientamento energetico, tralasciando la necessità di considerare se l'edificio è in grado di supportare per altri cinquant'anni la capacità di ammortare l'intervento di efficientamento energetico». La professoressa Crisella Codolo ha poi ripercorso l'evoluzione delle norme sugli insediamenti storici trentini. Un percorso tracciato dalla Carta di Gubbio del 1960, che sanciva l'annullamento della differenza tra il monumento e il tessuto edilizio in cui è inserito. Il concetto di centro storico compare per la prima volta nel linguaggio giuridico nel piano urbanistico provinciale del 1977, che prevedeva la valorizzazione degli edifici architettonici più significativi e l'opportunità di valutare i costi delle opere di risanamento conservativo e di riutilizzo. Un concetto, quello di centro storico, che comparirà a livello nazionale solo con la Carta del restauro del 1972. «Il Trentino ha anticipato i tempi», ha detto Codolo. Dirompente la normativa 865 del 1971, che ha sollevato l'esigenza di conciliare il recupero edilizio con il fabbisogno dell'edilizia residenziale.